

UN FILM AL MESE PER LE SALE DELLA COMUNITÀ

LA FAMOSA INVASIONE DEGLI ORSI IN SICILIA

di Lorenzo Mattotti, Italia/Francia 2019, 82'

La trama

Dino Buzzati, uno dei più importanti autori della letteratura italiana del Novecento, scrisse e disegnò 'La famosa invasione degli orsi in Sicilia' in qualità di zio per intrattenere le nipoti pubblicandola tra il gennaio e l'aprile 1945 sul Corriere della Sera fino a quando il quotidiano dovette sospendere le pubblicazioni in seguito alla Liberazione e la storia rimase incompleta. L'autore la rivide, la completò e la pubblicò nello stesso anno. Chi avrà la fortuna (e il piacere) di assistere a questa versione del testo portata sul grande schermo da Lorenzo Mattotti potrà legittimamente chiedersi perché ci siano voluti 74 anni (e sei di lavorazione) perché ciò accadesse. La risposta sta nel fatto che è sempre sembrata un'operazione difficile trasporre le opere di Buzzati al cinema. Le sue atmosfere, la sua capacità di trasformare il quotidiano in metafora, il suo pessimismo della ragione che si alimentava anche di dimensioni 'altre' sembravano costituire un ostacolo insormontabile. 'Il deserto dei tartari' fece numerosi passaggi di mano in mano prima di approdare a Zurlini e diventare l'unico film davvero avvicinabile all'estetica e all'etica buzzatiana. Mattotti riesce a bissare l'impresa perché nella sua libera reinterpretazione di artista qual è si legge un profondo rispetto per l'opera del Maestro. Quelle montagne che salgono aguzze, quei quadri appesi alle pareti del palazzo reale sono omaggi diretti alla pittura buzzatiana il quale, non dimentichiamolo, è stato l'autore di 'Poema a fumetti' da lui completamente illustrato. Lasciando intatta la 'morale' pessimistica sulla natura umana (a cui gli orsi possono però, anche se con fatica, contrapporsi) Mattotti crea un film per grandi e piccoli a cui dedica esplosioni di colori e spazi di riflessione, azione e narrazione. Il cantastorie e la sua aiutante (a cui viene dato il nome di Almerina, la moglie di Buzzati scomparsa nel 2015) inseriscono la narrazione nell'antica tradizione del passato raccontando le vicende di uomini e orsi a un anziano plantigrado che ha la voce (e questa scelta non può non far pensare e anche un po' commuovere) di uno scrittore che ha saputo trasferire nelle sue pagine gli umori di quella terra che sta nel titolo : Andrea Camilleri.

(Giancarlo Zappoli, Mymovies.it, 21 maggio 2019)

L'approfondimento: Intervista a Lorenzo Mattotti

Com'è nata l'idea di fare un lungometraggio sul *La famosa invasione degli Orsi in Sicilia*?

'Era un libro che amavo tanto. Buzzati fa parte della mia cultura. Quando avevo sedici/diciassette anni è stato lui a influenzarmi particolarmente per il suo modo di raccontare. Il suo 'poema a fumetti', uscito negli anni Sessanta, è stato importantissimo per il mio lavoro. E 'La famosa invasione degli Orsi in Sicilia' mi è sempre sembrato avesse un potenziale per diventare un lungometraggio d'animazione. Per la sua fantasia, per le creature strane che lo popolano, per le battaglie, l'avventura. Un libro profondo, originale, ricco. Mi dicevo: ma perché nessuno ne ha mai fatto un film? Così alla fine mi sono deciso. L'ho fatto leggere alla mia produttrice, Valérie Schermann, che se ne è innamorata'.

Quanto c'è di suo nel film, e quanto è dovuto invece all'eredità di Buzzati?

'La dimensione senza tempo e visionaria è sicuramente parte del genio di Buzzati. Lui aveva la capacità di creare delle storie che non si sa bene quando siano esistite o ambientate. Sono fuori dal tempo. E io ho cercato, usando il mio bagaglio esperienziale e culturale, di restituirla nel film'.

Quale tipo di bagaglio? Quali sono gli artisti che più l'hanno influenzata?

'Beh, innanzitutto i classici film d'animazione della mia infanzia. I primi lavori di Walt Disney di certo, o *Yellow Submarine* di George Dunning che ha come protagonisti i Beatles, anche se è legato a un periodo molto preciso. Sono molto legato anche a "Pianeta selvaggio" di Roland Topor e René Laloux. Insomma, proprio lo stile classico. Chiaro che poi c'è molto di Hayao Miyazaki, penso a film come "Il mio vicino Totoro" o "Principessa Mononoke". È un tipo di animazione particolare che ci permette di sognare di più. E soprattutto è in 2D: a parte le scene di massa per cui ci siamo serviti del 3D, la maggior parte dell'animazione del film è realizzata in quel modo'.

Lei vive in Francia da molto tempo. Quanto deve al cinema d'autore, sia italiano che francese?

Direi che sono più legato ai registi italiani della mia gioventù. Su tutti ci sono Federico Fellini e la commedia all'italiana'.

Nel film si indaga sulla natura, sull'essere umano e sulla società: qual è il rapporto tra queste dimensioni che ha voluto raccontare?

'Sicuramente quello delle complicazioni. Gli orsi sono delle creature pure, innocenti. Quando scendono dalle montagne per cercare del cibo nella società umana si accorgono di trovarsi davanti a molte più complicazioni di quante non credessero. Per un periodo di tempo riescono anche a sormontarle, a convivere con loro e con gli umani. Ma Re Leonzio, il protagonista, si accorge presto che è tutto troppo grande per lui. C'è questa capacità dell'uomo di complicare sempre le cose. Ma il bello del film, e della storia, è che non dà soluzioni: pone problemi senza pretendere di fornire delle formule. Lo scopo è riflettere sui problemi. Emerge anche molto il rapporto generazionale: Leonzio vede crescere suo figlio in un contesto diverso da suo, lo vede perdere la propria natura, diventare qualcos'altro rispetto a quello a cui era sempre stato abituato. E poi, chiaramente, c'è una dicotomia animale umano e non umano: da una parte la civiltà che usa la natura per i propri interessi, dall'altra gli orsi che vivono sul pianeta sapendo di essere degli ospiti'.

I lungometraggi animati e l'illustrazione vivono un momento di grande attenzione da parte del pubblico. Qual è la loro forza simbolica, e quali vantaggi artistici possono portare?

'Il disegno animato ha una sua forza, senza dubbio. E forse è in grado di imprimersi di più nella nostra testa. Oramai si utilizza l'animazione per molti soggetti adulti, e ultimamente quasi tutti i lungometraggi hanno una dimensione drammatica. E c'è da dire che con il disegno si risolvono dei problemi tecnici non indifferenti: il disegno è soprattutto simbolo, e il simbolo è universale'.

A quale scena è più legato?

'Sono legato a tutto il film. Ma amo molto il dialogo sul balcone tra Teofilo e Re Leonzio. E poi sono molto contento della battaglia al teatro, del mix uscito tra lo spettacolo delle acrobazie circensi e i momenti di tensione'.

Come è stato avere Camilleri nel doppiaggio?

'Ci ha fatto un grande regalo. All'inizio aveva paura di stancarsi, che fosse complicato, e noi abbiamo cercato di disturbarlo il meno possibile. Siamo andati a casa sua con pochissimi membri della troupe per permettergli di stare il più possibile a suo agio. Alla fine, invece, si è divertito molto. È un bel ricordo che ho, e direi che è un po' un miracolo che sia successo: sembra che l'orso sia stato disegnato apposta per essere doppiato da lui. Avevamo bisogno di un simbolo, e avere come voce della versione italiana un grande narratore, un grande siciliano, era tutto quello che potevamo chiedere. Per la versione francese, invece, abbiamo chiamato Jean-Claude Carrière, lo sceneggiatore'.

(Giada Ferraglioni, open.online.it, 15 novembre 2019)